

Giroparchi

Venerdì 27 novembre u.s., nella sala comunale di Valsavarenche, Fondation Grand Paradis, nella sua veste di soggetto attuatore, ha presentato agli abitanti di Valsavarenche e Introd il progetto denominato “**Giroparchi**”, prodotto turistico unitario che vede interessati, in questa prima fase di avvio, tutti i Comuni valdostani del Parco Nazionale Gran Paradiso oltre ai quelli di Champdepraz e Champorcher sul cui territorio insiste il Parco del Mont Avic. Il progetto, al fine di essere completo, dovrà essere parimenti sviluppato sul versante Piemontese del Parco affinché la denominazione trovi riscontro nel prodotto stesso. Primaria importanza riveste la valorizzazione e il completamento della rete sentieristica, sia quella principale dal Colle del Nivolet al Colle dell’Arietta ricalcando per lo più l’Alta Via n. 2, che quella secondaria che offrirà un diversivo interessante all’escursionista desideroso di andare alla scoperta di percorsi meno frequentati e, talvolta, più pittoreschi. Per quanto riguarda il nostro territorio, un percorso alternativo si stacca da quello principale ai Laghi di Djouan per attraversare il Colle Mainteau, les Meyes, Plan Borgno, la Croix de l’Arolley, Pont, Rifugi V.E.II e Chabod, Passo del Grand Neyron e ricongiungersi nuovamente all’Alta Via poco a valle di Léviönaz Superiore. Un’altra variante parte da Léviönaz per raggiungere Bocconère Sup.re attraverso La Tour. Da qui, attraverso il Colle di Belleface, raggiunge il Nomenon per poi ricollegarsi al percorso principale nei pressi del Rifugio Sella, effettuando così il “Giro della Grivola”. Nella prima parte di questo percorso è ipotizzabile la valorizzazione del vecchio casotto delle guardie della Riserva Reale nonché di una postazione di caccia in parte ancora visibile a monte di Bocconère sup.re. Altro obiettivo del progetto consiste nella creazione/valorizzazione di posti tappa e infrastrutture. Il nostro Comune sarà interessato da un contributo nella ristrutturazione del Rifugio Città di Chivasso, ora di proprietà comunale, e nella costruzione di un parcheggio a Pont. Tuttavia l’elemento distintivo di questo prodotto sarà la creazione di un sistema di raccordo con i centri abitati del fondo valle al fine di valorizzarne i siti culturali, naturalistici, enogastronomici ecc. L’offerta complementare del nostro territorio, oltre al contatto con gli operatori e comunità locali, si articolerà nella fruizione di un percorso naturalistico didattico che interesserà il fondo valle da Fénille a L’Eau Rousse, evidenziando le peculiarità dei vecchi villaggi attraversati e le testimonianze della vecchia cultura montanara (forni, mulini, cappelle, scuole ecc.). Questo percorso, voluto e proposto dall’Amministrazione Comunale nell’ambito del programma “Valsavarenche 2010” è già in fase progettuale e verrà realizzato dall’Ente P.N.G.P. Un’altra eccellenza offerta ai turisti sarà il Centro Lontra, in località Rovenaud, ormai in fase di realizzazione sempre a cura dell’Ente Parco. Il costo complessivo di Giroparchi si attesta su 5,3 milioni di euro finanziati per il 69% da fondi F.A.S.(Fondi per le Aree Sottoutilizzate), per il 21 % dalla Regione Autonoma Valle d’Aosta e per il 10% dai soggetti coattuatori (9 Comuni + Ente PNGP). I tempi di realizzazione sono previsti nell’arco dei prossimi 5 anni.

*Il Sindaco
Pierino Jocollé*

La Tzapletta n. 7 - Martedì 22 dicembre 2009

Hanno collaborato:

Giorgio Musso, Giovanni Parodi, Valentina Parodi, Lorenza Perrier

Grafica: Emanuele Musso

*La Tzapletta è consultabile anche sul sito del Comune
www.comune.valsavarenche.ao.it nella sezione Biblioteca*



Valle d’Aosta: *Artemisia annua*

In Valle D’Aosta crescono molte Artemisie: le più conosciute sono *Artemisia absinthium*, *Artemisia genipi*, *Artemisia umbelliformis*, *Artemisia vallesiaca*, *Artemisia chamaemelifolia*, *Artemisia glacialis*, etc. Quasi tutte queste Artemisie hanno proprietà medicinali più o meno studiate.

Noi vorremmo però sottolineare l’importanza di una Artemisia (*Artemisia annua*, recentemente introdotta in alcuni orti botanici della Valle D’Aosta), per la sua enorme importanza da un punto di vista medico per la terapia della malaria. La malaria colpisce infatti circa mezzo miliardo di persone all’anno e, di queste, quasi due milioni muoiono ogni anno. Quello che pochi sanno è che una delle soluzioni più efficaci e a basso costo per il trattamento della malaria è questo piccolo arbusto : l’*Artemisia annua*.



L’*Artemisia annua* L.(fam. Asteracee) è conosciuta in Cina da più di duemila anni con il nome di *Qing-hao*. Esistono numerose testimonianze scritte risalenti a circa 200 anni prima di Cristo, sull’uso, da parte dei cinesi, dell’infuso di *Artemisia annua* come antipiretico e come strumento per combattere varie malattie.

Nel 2004 passando a visitare l’Orto Botanico “Paradisia” in Valnontey notammo che vi erano varie specie di Artemisie e vi era pure l’*Artemisia annua* (le cui sementi erano arrivate dalla Cina). Siccome Piera ed io eravamo impegnati da tempo in programmi di controllo della malaria in alcuni paesi africani, chiedemmo al responsabile dell’Orto Botanico di poter disporre di sementi di *Artemisia annua*. Molto

gentilmente ci misero a disposizione una buona quantità di sementi.

E così, dopo che ci fummo documentati sulle modalità di coltivazione, conservazione ed utilizzo come antimalarico della *Artemisia annua*, cominciammo a sperimentare la coltivazione in Guinea Bissau (Africa occidentale). Riuscimmo così a stabilire le zone ecologiche della Guinea Bissau dove poteva crescere meglio. In seguito abbiamo collaborato con vari organismi internazionali che si occupano di questo problema. Attualmente stiamo utilizzando i semi di una varietà di *Artemisia annua* adattata ai climi tropicali, che può crescere fino a circa un 1 ½ /2 metri. Con le foglioline di una pianta si possono ottenere circa 10 terapie per trattamento della malaria. Nel giro di due anni, con l’appoggio della “Caritas Guinea

Bissau” e di una équipe guineana di “Medicina Naturale”(collegata al Ministero della Sanità-G.B.) abbiamo ottenuto ottimi risultati nella coltivazione, conservazione, confezione e distribuzione del prodotto finito (foglioline secche di *Artemisia annua*) da utilizzare come infuso per la terapia della malaria. Ormai già un buon numero di paesi africani hanno potuto sperimentare e far crescere l’*Artemisia annua*, e quindi sono in grado di utilizzare, sia pure parzialmente, questo arbusto per far fronte al problema malaria (www.anamed.org.). Recentemente si è potuto appurare che l’*Artemisia annua* ha, in certi casi, proprietà anticancerogene : studi al riguardo sono attualmente in corso.

Bissau” e di una équipe guineana di “Medicina Naturale”(collegata al Ministero della Sanità-G.B.) abbiamo ottenuto ottimi risultati nella coltivazione, conservazione, confezione e distribuzione del prodotto finito (foglioline secche di *Artemisia annua*) da utilizzare come infuso per la terapia della malaria. Ormai già un buon numero di paesi africani hanno potuto sperimentare e far crescere l’*Artemisia annua*, e quindi sono in grado di utilizzare, sia pure parzialmente, questo arbusto per far fronte al problema malaria (www.anamed.org.). Recentemente si è potuto appurare che l’*Artemisia annua* ha, in certi casi, proprietà anticancerogene : studi al riguardo sono attualmente in corso.

Piera e Giancarlo

RITRATTI SABAUDI

Vorrei segnalare questo libro a tutti i nostalgici dell'epoca reale e a tutti gli amanti della Valsavarenche: Ritratti Sabaudi. Questo libro sta avendo molto successo anche nelle altre località "reali" quali Venaria Reale, Racconigi, Monza, Miramare (Trieste), Rivoli, Rivarolo Canavese però con Valsavarenche ha un rapporto più stretto visto che l'Autore ha trascorso qui molte estati ed è stato anche ascoltando un po' i discorsi degli anziani di qui che è venuto fuori questo libro di cui stampiamo la copertina e un piccolo sunto del suo Autore, Dino Ramella.

Lorenza Perrier

"RITRATTI SABAUDI Vizi e virtù di Casa Savoia" (edizioni Ananke www.ananke-edizioni.com) è il titolo del nuovo interessante volume uscito in tema di Savoia per opera dello scrittore Dino Ramella. Si tratta di una ideale galleria di ritratti dove si susseguono ritratti di re, regine, principi e principesse vissuti dal

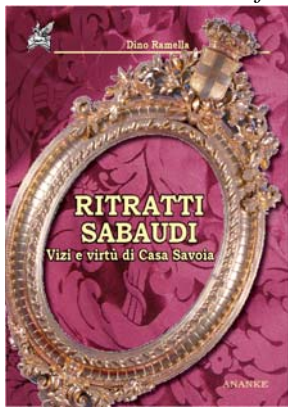
1700 ad oggi raccontati nella loro vita quotidiana, nei loro aneddoti, curiosità e amori in un'ottica storica del tutto particolare. Vizi e virtù sabaude si succedono presentati con linguaggio semplice ed essenziale, arricchiti da una serie di preziose immagini dei sovrani sabaudi, alcune delle quali inedite. *"Ho osservato questi personaggi, come dire, dal "buco della serratura"...*

in una prospettiva storica nuova e diversa da quella dei classici libri di storia. Di certo una lettura utile indirizzata a tutti e non solo per gli addetti ai lavori" conferma l'autore. Il volume concentra in dieci capitoli i vari periodi storici con personaggi e residenze da loro abitate, tra cui quelle valdostane di Sarre e Gressoney, con uno stile narrativo scorrevole e immediato. I riferimenti alla Val d'Aosta sono frequenti, in particolare quelli legati alle cacce

reali ottocentesche nelle valli di Valsavarenche e Cogne. *"La passione storica deriva dalla mia famiglia, da mia nonna in particolare, la quale mi raccontava gli aneddoti legati alla presenza dei reali a Torino. La lettura di testi sui Savoia e l'acquisto di alcune incisioni della famiglia hanno fatto il resto. Ritratti Sabaudi mi*

permette dunque di condividere questa passione storica con gli altri", prosegue Dino Ramella. Dunque il volume parla del vincitore della battaglia di Torino del 1706 Vittorio Amedeo II, di Carlo Alberto, del grande Vittorio Emanuele II, ancora della vezzosa Regina Margherita, fino all'ultimo Re d'Italia Umberto II oltre a tutti gli altri personaggi del casato, compresi

quelli minori. *"La lettura del volume è l'occasione per conoscere questo universo reale, in cui si descrivono figure anche molto belle, come Amedeo Duca d'Aosta l'eroe dell'Amba Alagi e Luigi Duca degli Abruzzi appassionato esploratore, offrendo i giusti spunti per approfondire le vicende legate a ciascuno di questi"*. Il libro si chiude con l'ultimo amaro capitolo dell'esilio portoghese di Cascais, con una zoomata sulla famiglia reale di Umberto e i suoi figli tuttora viventi.



Le coin de l'Administration

L'année qui va s'écouler a vu sur le territoire de notre Commune un effort sans pareil pour la réalisation d'œuvres publiques, dont une partie préalablement programmées et le restant pour faire face aux très lourds dommages produits par les événements météorologiques survenus pendant l'année 2008.

En montant le long de la vallée, parmi les œuvres réalisées directement par l'Administration Régionale, le village de Fénille a été intéressé par la construction d'un rempart en protection du hameau en cas de forte crue du torrent.

Entre le village de Rovenaud et le Pont du Loup les travaux de rétablissement des protections de la route, après l'inondation de Mai 2008, sont en train de se terminer.

Le travail le plus important, même du point de vue financier, qui vient de s'achever, est représenté par les œuvres de protection des avalanches du lieu-dit Les Toules, à la suite des terribles événements de Décembre 2008. Cela a comporté la mise en place de plus de 700 structures ferme-neige (les soi-disant parapluies) sur les coteaux de La Tour à une altitude moyenne de 2.500 mètres.

Les travaux dans le lit du torrent Savara, entre celui de Lévionaz et le lieu-dit Le Tihe, en protection de la route régionale et la plaine de Dégioz, sont finalement démarrés.

Les travaux d'endiguement du torrent au lieu-dit Plan de la Pesse se sont également achevés.

L'Administration Communale, de son côté, a commencé, continué, ou terminé un certain nombre de travail dont voilà les principaux :

- L'aménagement d'une douzaine d'hectares de terrains entre Fénille et Bois-de-Clin avec le but de les rendre aisément cultivables.
- La reconstruction de la route entre Dégioz et Tignet et de ses parkings.

-La mise en œuvre de la centrale hydroélectrique de Lévionaz, fort endommagée par l'avalanche du 15 Décembre.

-Le rétablissement du territoire à la suite du même événement.

-La construction d'une nouvelle piste de ski alpin située au N du nouveau télésiège.

-L'aménagement d'un endroit au Pont pour le dépôt des ordures venants des Réfuges.

En plus de cela, l'Administration du Parc National est en train d'achever la construction du Centre pour la réintroduction de la Loutre, dans les alentours de Rovenaud.

L'Administration Communale a chargé des techniciens pour le projet d'un parking à Rovenaud et de la faisabilité du captage des eaux des Grandes Fontaines. L'avis de concours pour la réalisation d'une salle polyvalente a vu la participation de nombreux projeteurs : une commission est en train d'évaluer les différents travaux.

La dameuse utilisée pour la piste de ski de fond au Pont a été remplacée par une nouvelle.

Je regrette, enfin, que seulement deux bourses d'étude eussent pu être allouées : aux Demoiselles Cristel Jocollé et Ambra Tomasoni, avec qui je me félicite.

Je termine cet excursus en faisant mes meilleurs vœux de joyeuses fêtes de Noël et d'un très bon Nouvel An à tous les lecteurs de « La Zapletta », dont je remercie les responsables pour la place qu'ils m'ont réservée, à tous mes concitoyens et touristes présents dans notre Commune.

Le Syndic
Pierino Jocollé

La storia dell'abete sempreverde

Perché gli abeti in inverno non perdono le foglie? Una leggenda racconta perché gli abeti sono sempreverdi.

Nei boschi di Valtournenche c'era un grosso abete rosso. Fino all'arrivo dell'autunno i suoi rami servivano da riparo agli uccelli che poi migravano verso i paesi caldi.

Un anno uno di loro, ferito a un'ala, non riuscì a migrare. L'uccellino andava incontro a morte sicura a causa delle rigide temperature invernali.

L'abete decise di provare a salvarlo. E, nonostante il vento soffiasse incessante, l'albero riuscì a non fare cadere nemmeno una foglia. Al vedere un albero ancora verde in mezzo a una distesa bianca, l'Inverno chiese spiegazioni all'uccellino sopravvissuto.

Colpito da quel gesto generoso, l'Inverno decise che il vento non avrebbe più staccato il fogliame degli abeti.

Inserito su www.montagne.org il 1-1-2009



E se quest'anno non cadesse più la neve?

Ma ci avete pensato? Un inverno freddo ma senza neve? Vi sembra una cosa possibile? Inimmaginabile, per noi montagnards. Eppure, come sovente i media ci tempestano, il riscaldamento del pianeta potrebbe anche arrivare a provocare questo drammatico avvenimento.

Drammatico, non solo perché diventerebbero impossibili le discese sugli sci, le corse sulle piste da fondo, le passeggiate con le ciaspole: tutte cose che in ogni caso potrebbero essere effettuate usufruendo della neve artificiale sparata dai cannoni (gli unici al mondo "autorizzati" a sparare!). Ma drammatico proprio per la nostra stessa vita, il nostro futuro come genere umano.

Immaginiamo quello che può provare la terra, grazie alla quale viviamo. Le foglie secche che non marciscono più, le sterpaglie che pur se morte rimangono in piedi, i bucaneeve che non riescono a spuntare, le riserve idriche che si estinguerebbero. E tutto questo imputabile a cosa o a chi? Ma naturalmente a noi, che col nostro modo di vivere dissennato stiamo distruggendo, giorno dopo giorno, il più bel dono del creato, l'unica cosa che ci permette di vivere e di sopravvivere: la TERRA.

Forse ce ne stiamo già rendendo conto, ma non sufficientemente da trovare una soluzione a questa futura catastrofe. Ma io, tu, noi, vogliamo fermarci? Morti noi morto tutto? Forse. Ma i nostri figli, i nostri nipoti, le "veline" dell'anno 2050?

Il pensare non costa niente: per agire però, basta solo un po' di buona volontà individuale. E quando "TU" getti le pile usate per terra, pensaci ed AGISCI. E non credere che le quattro pile del tuo apparecchio fotografico, della radio o dell'orologio siano una sciocchezza: moltiplicale per quelli che la pensano come te!

Gianfranco Carlin

Buon Natale a ..

Alla famiglia che reca con sé negli anni
La gioia nonostante i malanni
Agli amici che mi hanno perdonato per amore
E a chi ho ferito per troppo dolore
Al lupo che non fa più paura
Nella notte fredda e scura
A chi ho dimenticato
E a chi non ho mai scordato
Per aver vissuto con me un momento
Buio, triste, oppur contento
Per ognuno questo Natale sia foriero di serenità
Mentre un altro anno, ineluttabilmente, si affaccia già

Lorenza Perrier



Alla fine della battaglia e' morto il combattente

Il primo film che questo autunno il Cineforum ha proposto è stato "Il vento fa il suo giro" di Giorgio Diritti, un film che consiglio a tutti di guardare. Riporto qui il discorso finale del film che seppur intriso di amarezze vuole essere d'augurio per questa valle.

Alla fine della battaglia è morto il combattente, gli si avvicinò un uomo e gli disse "non morire, ti amo tanto" ma il cadavere, ahimè seguì a morire. Gli si affiancarono altri due ripetendogli "svegliati torna alla vita", ma il cadavere, ahimè, seguì a morire. Gli si avvicinarono in venti, cento, mille, cinquecentomila dicendo "tanto amore e non poter nulla contro la morte", ma il cadavere, ahimè, seguì a morire. Lo circondarono milioni di individui con un coro comune "svegliati fratello", ma il cadavere, ahimè, continuò a morire, infine tutti gli uomini della terra lo circondarono, il cadavere li vide, commosso, emozionato, si rialzò lentamente, abbracciò il primo uomo e iniziò a camminare.

Giovanni Parodi

**SANTO NATALE DI CRISTO !
BUON 2010 !
BON TZALENDE !
HEINA-D-AN 2010 !**

E' l'augurio de "La Tzapletta" a tutti gli OUHAEN e a quanti ci leggono e ci sostengono con i loro scritti.

"... E fra mille anni la gente correrà a seimila chilometri l'ora su macchine a razzo superatomico e per far cosa?

Per arrivare in fondo all'anno e rimanere a bocca aperta davanti allo stesso Bambinello di gesso che, una di queste sere, il compagno Peppone ha ripitturato col pennellino".

Giovanni Guareschi, *Giallo e Rosa*, in *Don Camillo*, 1948

Wanda Rutkiewicz: la guerriera degli 8000

È considerata una delle più grandi alpiniste del nostro secolo, se non la più grande in assoluto. Fu tra le prime a tentare la corsa agli ottomila. Ne scalò 8 tra il 1978 e il 1992, di cui il Cho Oyu e l'Annapurna sud in solitaria. Senza contare che fu la prima donna in cima al K2, scalato assolutamente senza ossigeno nel 1986. Caparbia, coraggiosa. Lo spirito di un guerriero.

Wanda Rutkiewicz è una dei personaggi chiave della storia dell'alpinismo femminile. Pioniera dell'himalaysmo, delle scalate ardite, del confronto paritario tra uomo e donna. Iniziò ad affrontare le montagne più alte della terra nel 1978. Collezionò 8 ottomila. Un numero straordinario se si pensa che ancora oggi, almeno finora, nessun'altra è riuscita a concludere l'impresa di scolarli tutti e 14.

La Rutkiewicz nasce il 4 febbraio del 1943 a Plungè, allora territorio polacco, oggi lituano. Dopo la Seconda Guerra mondiale la sua famiglia si trasferisce nella Polonia del sud a Wrocław e qui prende la laurea in ingegneria elettronica. Nel 1978 inizia a scalare le grandi montagne della terra, e comincia col botto, con quella più alta di tutte, l'Everest. È lo stesso anno in cui Reinhold Messner e Peter Habeler raggiungono la vetta senza ossigeno per la prima volta nella storia. Il 16 ottobre la Rutkiewicz diventa la terza donna in assoluto in cima agli 8.848 metri della montagna, la prima tra le europee.

Il 15 luglio del 1985 scala il Nanga Parbat. Non è la prima salita femminile della montagna, compiuta infatti l'anno prima da Liliane Barrard con il marito Maurice. Ma è la prima spedizione costituita da sole donne ad arrivare in cima. Con lei c'erano with Krystyna Palmowska e Anna Czerwinska.

Il 1986 è l'anno magico. È il 23 giugno quando la Rutkiewicz scala senza ossigeno il K2: diventa la prima donna in cima alla "montagna delle montagne". Addirittura aspetta in vetta il francese Michel Parmentier e i coniugi Maurice e Liliane Barrard. Questi ultimi due saranno poi tra le 16 vittime di quella tragica annata sulla seconda vetta del mondo: moriranno entrambi durante la fase di discesa. Pochi giorni dopo, all'inizio di agosto, sarebbero morti anche il grande Renato Casarotto e Julie Tullis.

Diciotto settembre 1987. L'alpinista polacca raggiunge la cima principale dello Shishapangma insieme a Ryszard Warecki. Il 12 luglio dell'89 è la volta del Gasherbrum II, in vetta con l'inglese Rhony Lampard. Poi il 16 luglio dell'anno dopo scala l'Hidden Peak, ovvero il Gasherbrum I, con Ewa Panajko-Pankiewicz.

Nel 1991 mette a segno altre grandi imprese. Sale il Cho Oyu (26 settembre 91) e l'Annapurna (22 ottobre 91) dalla famigerata parete sud, entrambi in solitaria.

Infine il Kanchenjunga nel maggio del 1992. Sarebbe stato il suo nono ottomila, ma secondo le

ricostruzioni rimase appena 300 metri sotto dalla vetta, sulla parete sud ovest. Era il 12 del mese. Insieme a Carlos Carsolio aveva lasciato campo 4 (posto a 7.950 metri) diretta verso la cima intorno alle 3.30 del mattino. Ma mentre il suo compagno raggiungeva la cima dopo 12 ore di cammino, lei rimaneva indietro.

Carsolio la ritrova intorno agli 8.200-8.300 metri sulla via di discesa. La Rutkiewicz aveva infatti deciso di fermarsi lì, di bivaccare a quella quota e di proseguire per la vetta il giorno dopo. Ma non aveva con sé cibo, né niente per cucinare o per bivaccare. È l'ultima volta che qualcuno l'ha vista viva.



Il 29 aprile del 1995 viene ritrovato il suo corpo. A scoprirlo, circa a quota di 7.700 metri, cento metri sotto un seracco, è stato niente meno che Silvio "Gnaro" Mondinelli, che quell'anno tentava il Kanchenjunga insieme a Fausto De Stefani e Simone Moro.

"Eravamo all'ultimo campo – ci racconta Gnaro -, stavo salendo da solo, De Stefani era in tenda, quando ho visto che dalla neve spuntava un mazzo di chiodi al titanio e un pezzo di stoffa. Ho scavato per vedere cosa c'era sotto e ho trovato il corpo di una donna. Le mancava un pezzo di testa, aveva solo la mandibola e diverse ossa rotte. Abbiamo poi scoperto che si trattava di Wanda".

"L'ho legata e ho trascinato giù – continua Mondinelli -. Ho raggiunto gli altri e le abbiamo scattato delle foto per il riconoscimento. Poi l'ho lasciata andare, delicatamente, in un crepaccio liscio e obliquo. I suoi compagni all'inizio dubitavano che fosse lei, perché nello stesso periodo era morta un'alpinista rumena e perché in effetti lei era salita dal versante opposto. Poi però l'hanno riconosciuta e mi hanno ringraziato per averle dato quella 'sepoltura'." La Rutkiewicz infatti, era salita dalla parete nord ovest, ma era poi precipitata lungo la via normale, sulla sud ovest.

Wanda Rutkiewicz è scomparsa così all'età di 49 anni. È stata una delle prime nell'alpinismo a rivendicare l'uguaglianza tra i sessi, dimostrando più volte come, da donna, non avesse niente di meno degli uomini.

Nel 1999 Gertrude Reinisch, sua amica e compagna di spedizione, ha scritto una celebre biografia della grande alpinista, "La signora degli Ottomila" (pubblicato in Italia da Cda & Vivalda Editori). Il ritratto di una donna durissima come la roccia, ma anche colma di sogni, speranze e fragilità nascoste. Una lottatrice, una guerriera. Pronta a sfidare quell'ambiente alpinistico, aspro e maschilista, da cui non si sentiva accettata come avrebbe voluto.

Inserito su www.montagne.org il 17-9-2009

Valentina d'Angella